

Un altro modo di fare tecnologia

Andrea Granelli

Stanno nascendo e operando nel Sud Italia interessanti luoghi di creazione dell'innovazione, dove è prematuro parlare di impatto, ma che danno indicazioni interessanti su un modello diverso rispetto a quello d'oltre Atlantico, che crea "valley" per concentrare risorse umane pregiate e capitali - pubblici e privati - per innescare l'innovazione.

Questa nuova tipologia utilizza l'abbondanza e la specificità di quanto c'è in loco, più che puntare tutto sull'attrazione di risorse pregiate o la dotazione di infrastrutture iper-tecnologiche; è dunque più simile ai modelli emergenti di Living Labs, che puntano a insediare e rafforzare l'innovazione là dove esistono già sul territorio delle condizioni specifiche. E in Italia esistono (soprattutto nel Sud) luoghi caratterizzati da specificità naturali, patrimonio storico-culturale di pregio, antichi terroir agroalimentari.

Sono questi gli elementi che caratterizzano i luoghi dell'innovazione, di cui si parla negli interventi che seguono: un tipo d'innovazione caratterizzata più da soluzioni che non da tecnologie abilitanti, che non vuole produrre solo nuovi processi, apparati, sistemi, ma vere e proprie piattaforme dove questi elementi sono integrati da servizi, applicazioni, metodologie promozionali, pratiche d'uso. E quindi le soluzioni cercano contesti idonei (spesso caratterizzati o da unicità o da condizioni "estreme") dove si possa sperimentare in vivo il loro funzionamento. E cercano anche quei supporti istituzionali, dagli Enti locali alle reti nazionali della ricerca, pubblica e privata, che restano indispensabili per "fare massa critica" e per aprirsi al mercato nazionale e internazionale. Tutto ciò indubbiamente le rende assai dissimili dalle cosiddette Silicon Valley che stanno sorgendo altrove, in America, in Europa, in Asia, facendo leva su quel venture capital che comporta anche un consolidato spirito di avventura. Ma, sia pure in forme diverse e forse non altrettanto "dirompenti", anche questi centri di eccellenza costituiscono dei momenti di aggregazione di capacità formative e progettuali, risorse finanziarie e organizzative, intraprendenza produttiva e commerciale, in grado, nelle sue più valide realizzazioni, di valorizzare il locale in una chiave globale.

Inoltre, il Mezzogiorno può fare leva su una popolazione giovanile mediamente bene formata e sorprendentemente motivata, grazie alla voglia di fare (spesso di riscattarsi) e soprattutto alla consapevolezza di doversi costruire un percorso lavorativo, lontano dal modello vissuto in parte dai loro genitori.

Proprio in questi luoghi lontani dal mainstream tecnologico può svilupparsi la cosiddetta *reverse innovation*, studiata in particolare da Vijay Govindarajan della Tuck School of Business del Dartmouth College. Egli sostiene infatti che il flusso dell'innovazione starebbe invertendo la sua direzione, incominciando ad andare da Sud a Nord e da Est a Ovest. Il motore più forte è il cosiddetto *income gap*, a cui si somma la volontà e l'energia che il Terzo Mondo sta mettendo per uscire dallo stato attuale: le soluzioni innovative nascono oramai dove ci sono i problemi più grandi e sfidanti. Una prospettiva che, nel caso italiano, prefigura scenari senza dubbio ancora lontani dall'essersi pienamente manifestati, ma suscettibili sul medio periodo d'intercettare quelle creatività personali e quelle dinamiche imprenditoriali oggi ancora destinate, purtroppo, a riversarsi altrove. ■

Il Centro di Arcavacata

Riccardo Barberi
(Unical & Technest)

L'Università della Calabria ha assunto un ruolo attivo nello sviluppo economico e sociale della propria regione. Dieci anni fa ha avviato il proprio ufficio di trasferimento tecnologico, subito messo in rete nazionale ed europea. Oggi il risultato più evidente è l'incubatore di imprese Technest, ospitato nel proprio campus e avviato a fine 2010.

Operando sulla base di servizi avanzati per la proprietà intellettuale e per il lancio di imprese innovative, Technest ospita aziende start-up, che sono selezionate per mezzo di una business competition, la Start Cup Calabria, che è ormai giunta alla quinta edizione nel 2013.

La Start Cup è organizzata in collaborazione con esperti di fondi di rischio e finanziamento di imprese hi-tech e ha permesso il lancio di imprese già supportate con investimenti in private equity per un totale di oltre 5 milioni di euro.

Questo modello ha avviato start-up quali Altalia e Eco4cloud, vincitrici del premio speciale innovazione dell'edizione 2011 di Working Capital, di Calbatt, vincitrice del premio Enel Lab 2012, Spintel, che con iRC è entrata tra le finaliste dell'Intel Business Challenge Europe.

La Calabria possiede oggi tre Atenei, con più di cinquantamila studenti universitari e migliaia di laureati all'anno. Non mancano quindi competenze e capacità creativa. Serve però un patto territoriale per la crescita che punti su queste importantissime risorse. ■



Etna Valley

Andrea Cuomo
(STMicroelectronics)

L'Etna Valley nasce nella seconda metà degli anni Ottanta. La SGS-ATES già gestiva un impianto di produzione a basso valore aggiunto, costruito a Catania negli anni Sessanta e Settanta.

Per dare un futuro al sito era necessario renderlo capace di competere su scala mondiale per innovazione, produttività, velocità di esecuzione.

Con il supporto dell'azionista (la STET e l'IRI), una determinante partecipazione territoriale e l'impegno delle Università di Catania e Messina, dieci anni dopo era nato un gruppo con oltre 2 miliardi di euro di fatturato (il 95 per cento realizzato all'estero), attività in quattro diversi continenti, linee produttive avanzate, una struttura di R&S che spaziava dalle memorie ai microprocessori, all'elettronica di potenza all'analogica.

L'occupazione era più che raddoppiata e l'indotto aveva creato aziende capaci di competere nel mondo, quali la Meridionale Impianti.

Ultima nata è la 3Sun, joint venture fra EnelGreenPower, Sharp e STMicroelectronics, che ha dimostrato come il territorio dell'Etna Valley sia tuttora appetibile a livello mondiale.

Tutto ciò è stato possibile trasferendo a Catania risorse abituate a operare in ambienti di alta competitività e complessità, insieme all'impegno di tanti emigrati siciliani, ritornati per mettere a disposizione la propria esperienza.

Queste capacità, una volta generalizzate e diventate il modus operandi della struttura, hanno modificato radicalmente il territorio, trasformandolo in un ecosistema moderno e innovativo.

Ma il vero motore è stato e resta l'impegno di tutti, ricercatori, operatori, amministratori, al servizio di una visione capace di orientare tutte le risorse e le energie verso un obiettivo di sviluppo valido per sé, ma anche per il resto del paese. ■

Il Centro Spaziale di Matera

Marcello Maranesi
(e-Geos)

Il Centro Spaziale di Matera si trova a circa dieci chilometri a est di Matera, sul limite occidentale della Murgia Materana. Inaugurato nel 1983 sulla base di una Convenzione fra Agenzia Spaziale Italiana e Regione Basilicata, compie 30 anni di attività.

La realizzazione del Centro è stata possibile grazie al concorso di una componente "naturale", la conformazione della Murgia Materana, terreno roccioso particolarmente adatto alle attività di geodesia, e una componente "culturale", la nascita della Università della Basilicata.

Agli inizi del 1990 anche Telespazio ha concentrato su Matera le proprie attività operative in materia di osservazione della Terra. Nel luglio del 2009, infine, la componente industriale del Centro è stata conferita a e-GEOS, partecipata da ASI e Telespazio.

Inoltre, agli inizi del 1991, è stata istituita a Tito l'Area di Ricerca del CNR e sono nate numerose aziende operanti nel settore spaziale, oggi consorziate nel TeRN, Distretto Tecnologico della Regione Basilicata sulle Osservazioni della Terra e dei Rischi Naturali.

Intorno al Centro Spaziale di Matera si sono quindi realizzate una serie di condizioni ambientali che hanno reso possibile la nascita e lo sviluppo di un contesto scientifico e industriale, incluse le PMI, in grado di proiettarsi in maniera competitiva nel contesto internazionale.

Il Centro è una delle stazioni d'importanza critica per la comprensione della tettonica del bacino del Mediterraneo e per l'International Terrestrial Reference Frame.

Nel marzo del 2011 lo spostamento dell'asse terrestre a seguito del terremoto nel Sud Est asiatico è stato calcolato proprio nel Centro di Geodesia Spaziale di Matera. Inoltre, le attività di telerilevamento includono satelliti dell'Agenzia Spaziale Europea e di altri operatori internazionali. ■

Un distretto a rete per l'agribusiness

Francesco Loreto
(CNR)

Il Dipartimento di Scienze Bio-Agroalimentari del CNR (CNR-DiSBA) impegna nel Mezzogiorno d'Italia i 2/3 degli addetti, che operano in 9 istituti di ricerca. In queste regioni la produzione tipiche sono un punto di forza economico e sociale.

Un esempio di particolare rilevanza riguarda il progetto CISIA (Conoscenze Integrate per Sostenibilità ed Innovazione del Made in Italy Agroalimentare) che, gestito dal CNR-DiSBA, coinvolge 12 società, 13 consorzi e 10 aziende agricole. Particolare attenzione è rivolta alla creazione di nuove realtà produttive.

Dalla ricerca scientifica e dal suo trasferimento tecnologico sono derivati lo sviluppo e la commercializzazione di nuovi prodotti "funzionali", di ampio consumo, o destinati a specifiche tipologie di consumatori (per esempio i celiaci).

Nel campo dell'agricoltura sostenibile, sono da segnalare le attività di telerilevamento aereo a supporto della gestione aziendale e la definizione di scenari per valutare gli impatti dei cambiamenti climatici su produzione e qualità. Importante è anche l'impegno sulla *green chemistry*, in particolare per lo sfruttamento di scarti di biomasse a scopo bioenergetico o per la produzione di alimenti e molecole di interesse commerciale.

Infine il CNR-DiSBA sta programmando la nascita di un laboratorio integrato che consenta di concentrare le competenze delle proprie strutture e di quelle di altre grandi organizzazioni di ricerca (Università, CRA) nella filiera cerealicola. ■

